



ASSOCIAZIONE
CHABA
FAMIGLIE

La ricostruzione nel dopo-Tsunami del 2004 e i progetti concretizzati con il sostegno di Chaba

Il 26 dicembre del 2004 un violento maremoto e il conseguente tsunami hanno causato una enorme devastazione sulle coste della Thailandia, con migliaia di perdite umane e ha lasciato centinaia di migliaia di persone senza più una casa.

L'Associazione Chaba si era allora subito attivata organizzando una raccolta fondi che ha fruttato oltre 20'000 franchi e la sottoscrizione di 20 nuovi padrinati.

L'importante somma è il risultato della generosità di soci e amici, ma anche di numerose persone simpatizzanti che sono venute a conoscenza della nostra iniziativa attraverso i media (Corriere del Ticino, RSI, Radio Fiume Ticino, Teleticino), i quali con interviste e servizi dedicati hanno presentato le nostre attività.



Rappresentanti svizzeri con le autorità visionano la realizzazione dei progetti in loco

Frequenti e intensi sono poi stati i nostri contatti con la Thailandia e le associazioni e persone sul posto con le quali collaboriamo. I contatti inizialmente erano difficili a causa dell'emergenza e del coinvolgimento delle tante persone nelle opere di soccorso. Anche il personale del Child Adoption Center è

stato chiamato a intervenire: chi restava a Bangkok si occupava della preparazione di pacchi di cibo, vestiario e giocattoli da inviare nelle zone colpite; chi si trovava sul posto era impegnato nei soccorsi, oltre che nel difficile compito di ricongiungere le famiglie e di individuare con precisione il numero di bambini rimasti soli.



Motovedetta trasportata nell'entroterra dalla furia dello tsunami

A poco più di due settimane dal maremoto, si stimava che i minori che avevano perso almeno uno dei genitori fossero poco più di trecento. Ad un mese e mezzo dalla tragedia, che ha fatto 5300 vittime, la cifra era più che raddoppiata, e si calcolava che fossero una settantina i bambini rimasti orfani.

È dunque facile immaginare quale sia stato l'impegno e il difficile lavoro dello staff del Child Adoption Center. Ciò spiega la ragione della temporanea sospensione dell'attività consueta del Centro, così come quella di un nostro mancato intervento nell'immediato. Era infatti impossibile per i nostri referenti in Thailandia proporci progetti d'aiuto mirati, poiché tutte le loro energie erano rivolte ai soccorsi. Questo periodo di

attesa era scoraggiante, ma sia Stéphan Tong, responsabile dei nostri padrinati nel Nord del Paese, sia i rappresentanti dell'Associazione Orchidée, che avevano potuto costatare di persona la situazione, ci invitavano a pazientare.



Lenta ricostruzione in una zona completamente devastata vicino alla spiaggia di Khao Lak

A sei mesi di distanza dai tragici eventi del 26 dicembre, i luoghi colpiti portavano ancora i segni profondi del passaggio dell'onda. Visitando quei luoghi, ascoltando i racconti dei sopravvissuti, incontrando coloro che hanno portato i primi aiuti o si stavano occupando delle opere di ricostruzione, i nostri rappresentanti svizzeri hanno potuto capire appieno le ragioni che hanno ritardato l'avvio dei nostri progetti. La furia delle acque si è accanita su un territorio molto vasto, composto da una miriade di isole, spesso mal collegate o del tutto isolate dal continente. Le risorse umane e finanziarie disponibili si sono dimostrate fin da subito insufficienti. Si è intervenuto dove e come si poteva. Di fronte a un disastro di tale portata anche le autorità si sono trovate spiazzate. Inoltre, esse non disponevano in loco di un centro di coordinamento sociale: la distanza che separa Bangkok dai luoghi della tragedia ha dunque penalizzato le opere d'intervento. Fortunatamente, si è potuto contare sull'impegno di numerosi volontari che, con il passare delle settimane, hanno raggiunto anche le zone più discoste, raccolto informazioni e individuato le famiglie più bisognose. Superata la prima, caotica fase

d'emergenza, sono stati allestiti diversi campi di accoglienza per numerose persone in attesa di una sistemazione definitiva.

E anche i nostri progetti di aiuto hanno iniziato a concretizzarsi. I soldi raccolti a seguito dell'emergenza sono stati impiegati nei due progetti illustrati qui.



Memoriale alle vittime dello Tsunami

**Budget dedicato a
progetti di ricostruzione
dopo-Tsunami:
CHF 20'215.-**

1. La costruzione del Family Shelter and Vocational Training Center: una struttura per l'immediato, una prospettiva per il futuro

In un terreno, situato nei pressi di Khao Lak è stato realizzato tra il 2006 e il 2007 il centro d'accoglienza e di formazione, Family Shelter and Vocational Training Center; quattro edifici, per un valore complessivo di 3 milioni di bath, per accogliere e dare alloggio a una sessantina di persone provenienti da tre diverse province (Phang-Nga, Ranong e Krabi), rimaste senza casa.



Alcuni rifugi provvisori

2. L'avvio di padrinati al sud per aiutare i bambini più disagiati

L'Associazione Chaba e l'associazione no-profit francese Orchidée sono le due associazioni internazionali coinvolte nel progetto. I bambini inseriti nel nostro programma sono venti e risiedono nella provincia meridionale di Phang-Nga, una fra le maggiormente colpite. Il programma di sostegno è stato avviato con grandi difficoltà, dovute non solo all'emergenza iniziale, ma anche – come sottolineato precedentemente – alla conformazione e alla vastità del territorio, oltre che all'assenza sul posto di un centro statale per la gestione degli interventi sociali. Il compito di coordinare le adozioni a distanza (e di seguirle nei prossimi anni) è stato affidato al Child Adoption Center di Bangkok che, lo ricordiamo, fa capo al Department of Social Development and Welfare

thailandese. Penalizzato dalla distanza che separa la capitale dalle regioni colpite, gravato da un lavoro supplementare, il centro non ha potuto avvalersi neppure del contributo di personale ausiliare, poiché le finanze non consentivano (e non consentono) nuove assunzioni.



Uno dei bambini sostenuti in padrinato

Anche in questo caso, si è potuto contare sul lavoro dei volontari, che hanno individuato i bambini più disagiati e redatto rapporti dettagliati sulle condizioni generali della famiglia. I dati sono poi stati trasmessi alle autorità, che hanno provveduto ad un'attenta verifica e stilato una lista dei minori da sostenere.



Ospiti del centro di accoglienza provvisorio

Approfondimento

Estratti dal resoconto di viaggio della Presidente di Chaba, Nicoletta Gagliardi (estate 2005)

Prima di poter presentare i progetti, molti mesi sono trascorsi, molti i contatti e le trattative con gli enti ufficiali thailandesi. Con molta probabilità, per chi sta al di fuori, tutto si è svolto con inspiegabile lentezza. È difficile, in effetti, rendersi conto dell'immane organizzazione che si rende necessaria.

Tutto è sembrato andare ingiustificatamente a rilento: una lentezza aggravata anche dal fatto che il personale impegnato era ed è rimasto immutato e, quindi, numericamente insufficiente. Dalla nostra prospettiva, niente sembrava muoversi, l'urgenza non scemava, la pressione sociale era alta e i donatori, a ragione, desideravano informazioni: in quei momenti, non solo la nostra posizione di garanti è stata messa a dura prova, ma anche il nostro impegno è stato minato da dubbi e da sentimenti d'incertezza.

Con il nostro viaggio e la nostra presenza sul posto, abbiamo potuto verificare come e in quali progetti impiegare il contributo finanziario raccolto.



Il centro d'accoglienza provvisorio



Una delle madri con i suoi bambini, sostenuti dal progetto dei padrini.

Al Ministero degli Affari Sociali situato a Bangkok – accompagnati dalla direttrice del Child Adoption Center, signora Chalutip Punnabutr, e dalla responsabile delle adozioni internazionali, signora Propimdao Satake – abbiamo incontrato la signora Napa Setthakorn, direttrice del Bureau of trafficking in Women and Children. Il signor Wanlop Phoytabtim, segretario permanente del Ministero degli Affari Sociali e della protezione delle persone e, in particolare, la signora Setthakorn, suo braccio destro, si sono infatti occupati, sin dall'inizio, della pianificazione e della realizzazione dei progetti riguardanti l'emergenza tsunami.

Visto l'avanzamento dei lavori, ci hanno ora anche potuto confermare che la nostra donazione permetterà di far fronte ai costi per la logistica, l'arredamento interno, le attrezzature per la cucina, i computer e il materiale scolastico del Family Shelter and Vocational Training

Center (centro di accoglienza familiare e di riqualificazione professionale): una struttura indispensabile per l'immediato, ma valida come vedremo anche per il futuro.

Nei giorni successivi all'incontro con la signora Setthakorn, ci siamo recati con Khun Chalatip e Khun Propimdao nella provincia di Phang-Nga.

Si è trattato di un viaggio intenso attraverso le zone più colpite dallo tsunami. Abbiamo percorso la strada costiera che da Phuket porta a Ranong: un susseguirsi senza tregua d'immagini, di storie, di visi e di drammi, affrontati con una dignità sorprendente. Ovunque ci si fermasse nelle case, nelle scuole, nei ristoranti o negli alberghi – s'incontravano persone che avevano perso almeno uno dei loro cari. Gli unici "farang" (stranieri) che s'incrociavano erano i volontari delle più disparate associazioni straniere, provenienti dal mondo intero. E noi, spettatori imbarazzati di una tragedia che sembrava appena consumata, ascoltavamo con un senso d'impotenza le incredibili storie dei superstiti, leggendo nell'espressione dolorosa dei loro occhi ciò che neppure osavamo chiedere. In quei momenti, le preoccupazioni per la destinazione dei nostri soldi (che fine avranno fatto? come e quando saranno utilizzati? perché ci vuole tanto tempo?) ci sono parse quasi prive di senso: la dimensione del problema era tragicamente un'altra.

Ci rechiamo ad un appezzamento di terreno, situato nei pressi di Khao La, dove ad agosto sono stati avviati i lavori per la realizzazione del centro d'accoglienza e di formazione, **Family Shelter and Vocational Training Center**.

Su questo terreno di 4 acri donato dallo Stato, grazie alla gentile disponibilità di una ditta locale di cemento per la costruzione e la copertura delle spese, saranno costruiti quattro edifici, per un valore complessivo di 3 milioni di bath.

Essi accoglieranno una sessantina di persone rimaste senza casa, provenienti da tre diverse province (Phang-Nga, Ranong e Krabi), e vi alloggeranno per circa un anno. Al momento, una parte di loro risiede in campi d'accoglienza provvisori e nelle nuove case dei Mokhen. Sul lato opposto della strada, infatti, a un centinaio di metri dal mare, è stato allestito per questa popolazione un nuovo insediamento.



Un dolce sorriso di speranza

I **Mokhen**, conosciuti in passato anche come "Pirati delle Andamane", sono un'etnia in origine nomade, dedita alla pesca. Il 26 dicembre lo tsunami ha interamente distrutto il loro villaggio. Purtroppo l'attuale sovraffollamento e il completamento solo parziale di diversi alloggi pesa fortemente sugli abitanti, che vivono in condizioni difficilissime: la realizzazione di nuove strutture è dunque urgente, oltre che necessaria.

Il progetto risponde anche ad altre esigenze. Molti pescatori, si tratta di una delle attività più importanti di questa regione, non hanno superato l'esperienza drammatica di cui sono protagonisti e non ardiscono a riprendere la via del mare. Per loro è previsto un programma di riqualificazione professionale che dovrebbe svolgersi proprio in questa struttura.

Terminata questa fase, che durerà circa un anno, gli edifici si trasformeranno in centro-consultorio dove chiunque potrà rivolgersi per ottenere informazioni pratiche, consigli e sostegno psicologico. In quest'ambiziosa e complessa iniziativa sono coinvolti diversi dipartimenti nazionali ed enti internazionali, quali, il Comitato Internazionale della Croce Rossa. Ciò permette un'unione di forze e una collaborazione coordinata, indispensabili per garantire efficienza ed efficacia nei lavori.

Mentre i funzionari governativi, recatisi sul posto appositamente per noi, ci illustravano gli scopi del progetto e delineavano le fasi di realizzazione, all'improvviso la nostra attenzione è stata distolta dall'approssimarsi velocissimo di auto di grossa cilindrata e da un inspiegabile dispiegamento di forze di polizia: il corteo, a sirene spiegate, procedeva proprio nella nostra direzione, per arrestarsi un centinaio di metri più avanti, sulla riva del mare. Era Condoleeza Rice (Segretario di Stato USA), accompagnata dal suo staff, in visita ufficiale sui luoghi più colpiti dallo tsunami. Non abbiamo potuto astenerci dal cogliere lo stridente contrasto fra questa immagine e la desolata devastazione del paesaggio circostante. Gli aiuti, talvolta, devono essere urlati affinché, con il passare del tempo, non ci si dimentichi del dramma di chi ha avuto l'amara fortuna di salvarsi: ed è forse questo che può giustificare l'ostentato sostegno offerto dai grandi della terra.

Frastornati e confusi, abbiamo però subito ripreso la nostra visita, che ci ha condotti verso i quattro campi d'accoglienza allestiti dal governo con il parziale contributo di enti e associazioni umanitarie. In questi centri, abbiamo incontrato diversi bambini sostenuti in adozione a distanza da membri della nostra e di altre associazioni.



Funzionari raccolgono testimonianze e dati utili per le ricerche di familiari

I minori rimasti orfani sono numerosi. Il lavoro preliminare per il ricongiungimento delle famiglie e l'identificazione dei bambini più bisognosi ha richiesto parecchio tempo. Da parte sua, il governo ha provveduto al versamento di 750 franchi per i bambini in difficoltà che hanno perso uno o entrambi i genitori, mentre le famiglie hanno potuto contare su un contributo statale di 450 franchi. Non potendo in questo modo assicurare un futuro dignitoso alle famiglie, le autorità thailandesi hanno dunque deciso di promuovere un progetto di sponsoring in forma di **padrinati** per i bambini più svantaggiati, progetto cui la nostra associazione aveva dato fin da subito la propria adesione.

Nicoletta Gagliardi (rappresentante dalla Svizzera dell'Associazione Chaba) e il marito Marco ne hanno incontrati alcuni e, con comprensibile inquietudine e tristezza, hanno ascoltato i loro racconti e quelli dei loro familiari. La maggior parte

di loro risiede ancora nei campi di accoglienza.

Come la piccola Phonchita, orfana di madre a soli due anni, che vive con il padre Sophon presso il campo di Bangsak. Quest'ultimo è stato allestito nella foresta che, impietosa, rende le condizioni di vita ancor più difficili.

Khuanchai, anch'essa di due anni, ci ha invece raggiunti con la giovane mamma Chongchit dopo un lungo viaggio in battello. La donna, affetta da un grave handicap agli arti inferiori, desiderava incontrare i responsabili della nostra associazione per ringraziarli di persona. Madre e figlia vivono con i nonni materni in una modesta capanna di foglie di banane e bambù sull'isola di Kho Phra Thong: purtroppo non possono contare su alcuna entrata certa. Nonostante le paure, molti dei superstiti hanno dovuto riprendere la via del mare, poiché la pesca è l'attività prevalente di questa regione. Ma per le donne rimaste sole, impegnate anche nella cura dei figli, le possibilità di impiego sono spesso ancor più scarse e un aiuto esterno si rivela indispensabile.



Un altro centro d'accoglienza provvisorio

Ciascuno di questi bambini ha la sua singolare e drammatica vicenda da raccontare: in comune hanno la paura del mare, il timore di rivivere la medesima esperienza, a volte il doloroso ricordo di aver visto sparire fra le acque un genitore o un fratello. Ma soprattutto, li attende un

futuro incerto e minacciato dalla povertà. Un padrinato rappresenta per loro la sola possibilità di vivere ancora fra gli affetti dei cari sopravvissuti, di frequentare la scuola e di far fronte ai loro bisogni essenziali. È questo il solo modo per poter dare loro un po' di speranza.



Incontro tra responsabili in una scuola toccata dallo tsunami